Quante sono le vittime italiane della barbarie hitleriana ?

Altri eccidi nazisti di italiani scoperti nelle fosse della Slesia

Un' inchiesta condotta dalle autorità polacche — Raccapriccianti testimonianze raccolte nelle località dove erano i campi di concentramento di soldati italiani

(Dal nostro corrispondente)

VARSAVIA, 11. — *Quante migliaia di prigionieri di guerra italiani sono stati massacrati dai tedeschi nei campi polacchi durante la seconda guerra mondiale? Questo l'angoscioso interrogativo che poniamo all'opinione pubblica e al nostro governo dopo la scoperta delle fosse comuni contenenti le salme di numerosi nostri compatrioti, avvenuta a Zagan, nella Slesia, a pochi chilometri dal confine tedesco, e dopo le nuove importanti rivelazioni fatte proprio oggi dalla speciale commissione incaricata di investigare sui crimini commessi dagli hitleriani.*

Da questa inchiesta risulta che i nazisti, dopo il 1943, avevano allestito nei territori polacchi dell'est, prossimi agli attuali confini tra Polonia e Unione Sovietica, numerosi campi dove vennero internati decine di migliaia di soldati italiani.

Dopo la caduta di Mussolini e in particolare dopo lo armistizio dell'8 settembre, a Chelm, Denblin, Biala Podalska, Siedlce e Zajezcierz, vennero aperti i lager dove furono rinchiusi gli italiani fatti prigionieri in Grecia e in Jugoslavia, gli originari dell'Alto Adige e del meridione d'Italia catturati dai reparti nazisti di stanza nel territorio metropolitano e i reduci della campagna di Russia.

Un impiegato delle ferrovie, Stanislao Gutt, riferisce ciò che ebbe modo di osservare nel vicino campo di Chelm. In questa città, situata settanta chilometri a sud-est di Lublino, a poca distanza dal confine sovietico, in un lager presso la stazione ferroviaria, dove egli lavorava, erano raccolti diecimila ufficiali e soldati italiani. «Ogni sera — racconta Gutt — numerosi autocarri trasportavano i prigionieri dal campo verso Borek, una foresta prossima alla cittadina di Hrubleszuw. I camions partivano pieni e tornavano vuoti. Noi sapevamo che a Borek funzionavano numerosi forni crematori speciali organizzati dai tedeschi. La foresta di pini che ora sorge in quella località una volta non c'era. I tedeschi probabilmente la hanno creata per nascondere le tracce dei loro crimini».

Non diversa era la situazione a Biala Podalska (80 chilometri a nord-est di Lublino). Ecco ciò che racconta Andrea Pawluczac, un dipendente comunale di quella città: «Abitavo in via Vesola, nelle cui vicinanze sorgeva il campo italiano circondato da due file di reticolato. Nel settembre 1943 vi erano internati seimila prigionieri. Il vitto in questo lager era pessimo. I tedeschi impedivano alla popolazione di avvicinarsi. Dare un pezzo di pane ad un prigioniero italiano voleva dire essere fucilati sul posto. I tedeschi facevano una intensa propaganda presso i detenuti per spingerli a passare dalla parte di Mussolini. Impiegavano l'arma del ricatto e della fame. Quelli che accettavano le loro proposte lasciavano subito il campo e ricevevano razioni speciali di viveri. Gli altri erano lasciati morire di fame. Molti italiani sono deceduti per inedia. Io personalmente ho visto i nazisti seppellire alcuni ufficiali uccisi dalla fame».

Altre migliaia di italiani in un numero ancora imprecisato, si trovarano nella fortezza di Denbling, una città lungo la Vistola sulla strada che da Varsavia conduce a Lublino. Sulle condizioni esistenti, parla tra gli altri Stanislao Posluszny, un fornaio che per molto tempo lavorò nella panetteria del campo: «Il trattamento usato nei confronti degli italiani era indescrivibile. Il vitto era assolutamente insufficiente. Per fare il pane da dare ai prigionieri veniva utilizzata una farina puzzolente composta per il 60% di segatura e paglia. A Denbling gli internati non restavano molto. Dopo un certo periodo di tempo erano trasportati a Zajezierz da dove, a quanto si dice, nessuno è mai tornato vivo». Un altro panettiere del medesimo campo, Stanislao Lipice, prosegue il discorso e afferma: «Noi polacchi rubavamo il pane per darlo ai prigionieri, ma questo non impedira che essi morissero come mosche. La sepoltura dei cadaveri avveniva di notte, clandestinamente. Subito dopo i tedeschi fecerano sparire ogni traccia.

Anche la signora Irena Hass, la quale dal 1941 fu presidente della Croce rossa locale, conferma che «la mortalità fra i prigionieri era eleratissima». «Le epidemie e la fame — dice — erano le maggiori cause dei decessi. I tedeschi comunque trascinarano i prigionieri agonizzanti e li seppellivano ancora in vita. Gli altri venivano trasportati a Zajezierz, il campo a cento chilometri di qui presso Konskie dove erano le fosse comuni».

Nel campo di Siedlce (ottanta chilometri ad est di Varsavia) erano invece internati 10 mila prigionieri italiani. Qui nella primavera del 1944, ventiquattro ufficiali furono trascinati in un bosco a nord della città e fucilati senza processo. Altri cinquecento prigionieri furono trucidati nei pressi della caserma tedesca. I superstiti in numero non definito, furono trasportati dai nazisti verso ovest, nel momento in cui, dato l'evolversi della situazione militare, il campo dovette essere saomberato.

Chi sono questi italiani? E' difficile dirlo. I tedeschi nella loro ritirata, di fronte all'avanzata delle truppe sovietico - polacche, commisero un ennesimo delitto contro ogni convenzione internazionale, distruggendo tutti gli elenchi dei prigionieri in loro possesso. Non siamo quindi purtroppo in grado di fornire molti nomi, gli unici di cui siamo venuti in possesso sono per di più privi di ogni cenno sulla località di provenienza.

Eccoli: soldato Pistola Mario, classe 1923, tenente Pinti Luigi, classe 1913; tenente Luponi Alberto del 1919, tenente Serteschi Giorgio del 1910; tenente Mariani Renato del 1919; capitano Zilli Vittorio, classe 1912. Altri nomi sono stati invece trovati in seguito alle dichiarazioni di qualche sopravvissuto che li citava a memoria. Per molti infatti non si conosce nemmeno l'anno di nascita: Casemi Giovanni, classe 1912; Prota Giuseppe del 1921; Babina Kosè (proveniente da Dachau, forse detenuto politico), Prosse Giuseppe, classe 1920, Cioffi Salvatore, classe 1920; Salvate (o Salvatore) Vincent; Benci Antonio (anch'egli proveniente da Dachau), Cortellini Giuseppe, Benci Giovanni (da Dachau), Carpanazane Vincenzo, classe 1918; Malattia (di lui si sa soltanto che era originario di Perane presso Pola); Croce Romano (da Dachau); Pasquale Antonio, classe 1890; Curalzer Ilicich, classe 1905; Dabelnich Giovanni; Fiosso Orlando, Pistolinzi Giuseppe; Secon Martino; Stronchi Giovanni; Baresco Giacomo.

ACHILLE FINZI

Per salari adeguati al rendimento

A Torino tutta la RIV bloccata dallo sciopero

La lotta iniziata in due reparti si è estesa a tutta la fabbrica

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 14. — La «scatola di cemento» di Gianni Agnelli, la sua RIV è completamente bloccata da questa mattina, dopo che uno sciopero iniziato mercoledì dai due reparti più qualificati ha acceso la scintilla della lotta salariale aziendale. Due giorni fa si era fermata la manutenzione, dove lavorano i 250 operai che curano il costosissimo e delicato macchinario dello stabilimento; subito si erano affiancati quelli dell'utensileria, i quattrocento, i quali costruiscono le attrezzature per la lavorazione — di alta precisione — dei cuscinetti a rotolamento. Qualche ora dopo, mentre i due reparti rimanevano in sciopero, in altri settori della fabbrica operaie ed operai effettuavano brevi fermate, dopo che la Commissione Interna, era tornata aveva informato i lavoratori delle poche lire d'aumento «offerte» dalla ditta in risposta alle richieste unitarie.

Il distacco era troppo forte: gli operai avevano chiesto 25 lire orarie per tutti, 40 lire per i qualificati e 50 per gli specializzati; la direzione aveva detto che più di cento milioni all'anno non poteva spendere ed aveva «offerto» 2,90 lire per tutti gli operai, 5 ai qualificati e 10 agli specializzati. Ieri, mentre i due reparti di punta rimanevano inattivi, in parecchi «saloni» proseguivano gli scioperi di mezz'ora e un'ora — in manutenzione e in utensileria, i capi officina erano preoccupatissimi per il lavoro fermo, che si ripercuoteva su tutta la fabbrica.

Nel primo giorno si erano astenuti dal lavoro mille operai, ieri tremila. Oggi si sono mossi tutti. La direzione aveva mandato a dire che avrebbe trattato soltanto sulla base delle proprie «offerte» e questo ha deciso tutti i quattromila e passa operai a impegnare direttamente la battaglia.

La direzione ha dovuto constatare che discriminazioni, «relazioni umane», scuole di «manegement», licenziamenti per rappresaglia, ricattatori premi di «collaborazione» usati per anni, non sono serviti a niente.

Gli operai avevano ottenuto pochi mesi fa un aumento miserrimo che non compensava affatto il maggior rendimento (due volte e mezza il 1950), e sono tornati alla carica dopo che la FIOM ha aperto una vertenza salariale. La C.I. si è unita ed ha presentato le richieste. La risposta della direzione ha provocato lo sciopero. Ma non basta. Centinaia e centinaia di operai, decisi come ai più bei tempi delle lotte del passato, hanno assediato il direttore per tutto il giorno.

ARIS ACCORNERO

La solidarietà degli studenti con gli operai della Cogne

AOSTA, 14 — Stamane, pochi minuti prima delle ore 9, un potente «urrà» è esploso dentro alla nazionale Cogne ed un caloroso e prolungato applauso si è levato dalle centinaia di operai che si assiepavano dietro ai cancelli della fabbrica. Davanti a loro, rispondendo con «evviva» ed applausi, sfilavano al gran completo tutti gli studenti dell'istituto tecnico di Aosta: 350 giovani circa, che hanno voluto esprimere la loro solidarietà ai lavoratori della Cogne in lotta.

La città di Aosta si sta intanto preparando allo sciopero generale di lunedì prossimo. Le tre organizzazioni sindacali che dirigono unitariamente lo sciopero alla Cogne, hanno già provveduto a formulare le modalità di questo sciopero generale ed a redigere un manifesto, con il quale si chiama l'intera cittadinanza alla lotta

L'abolizione dell'imposta sul bestiame

La commissione finanze e tesoro della Camera ha approvato, in sede legislativa, il decreto legge riguardante l'abolizione dell'imposta comunale sul bestiame. Essendo già stato approvato dall'altro ramo del Parlamento, il provvedimento attende ora solo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale per diventare esecutivo

Oggi scioperano gli elettromeccanici

I centomila elettromeccanici scioperano oggi effettuando la terza giornata di astensione dal lavoro decisa — per questa settimana — dai tre sindacati per sostenere la richiesta di aumenti salariali, della contrattazione dei cottimi e delle qualifiche e di un particolare miglioramento per gli addetti alle catene di montaggio. Lo sciopero inizia alle ore zero e termina alle ore 24. I sindacati si riuniranno in questi giorni per decidere gli ulteriori sviluppi della agitazione.

Per una nuova politica

Impegni ai candidati chiesti dai contadini

Le rivendicazioni dei sindacati - Un commento della Alleanza contadini per una Conferenza sull'agricoltura

Precise richieste ai candidati nelle elezioni amministrative sono state avanzate dalle organizzazioni contadine e dei lavoratori della terra, per quanto riguarda l'impegno delle amministrazioni locali verso i problemi dell'agricoltura. Un documento firmato dall'Alleanza nazionale dei contadini, dalla Federbraccianti, dalla Federmezzadri, dall'Associazione nazionale delle cooperative agricole e dalla Lega dei comuni democratici, invita i contadini a sostenere le liste i cui candidati si impegnano a fare dei Comuni e delle Province centri di vita democratica e di iniziative a favore dei coltivatori e dei lavoratori della terra e per la affermazione di una nuova politica agraria che — limitandoi l potere dei monopoli e il peso della grande proprietà, favoriti dalla politica governativa e dalla organizzazione bonomiana — assicuri il progresso nelle campagne, attraverso profonde riforme di struttura e con la realizzazione dello Statuto per la difesa e lo sviluppo dell'impresa contadina, singola e associata.

Ricordato che una tale politica ha come premessa fondamentale il rispetto e l'applicazione della Costituzione — in particolare circa l'attuazione dell'Ente Regione — le organizzazioni contadine hanno sottolineato i seguenti punti rivendicativi:

1) programmazione e controllo degli investimenti attraverso i comitati comunali, provinciali e regionali dell'agricoltura;

2) potenziamento dell'impresa contadina con la costituzione di consorzi di miglioramento agrario, lo sviluppo della cooperazione, la assistenza tecnica e la democratizzazione dei consorzi di bonifica;

3) difesa ed estensione del sistema previdenziale, con l'intervento delle amministrazioni locali.

4) assegnazione ai contadini delle terre demaniali e di uso civico; diminuzione dei relativi canoni; istituzioni di aziende agricole comunali per la trasformazione di queste terre; approvazione delle proposte avanzate per la rinascita della montagna;

5) attuazione di iniziative cooperativistiche che consentano l'immissione diretta dei prodotti nel mercato locale, anche nell'interesse dei consumatori;

6) soppressione delle sovraimposte sul terreno e sui redditi agrari a favore dei contadini singoli e associati; equa applicazione dell'imposta di famiglia secondo i principi della progressività e di minimi esenti; esonero del reddito contadino che è un reddito di lavoro; esclusione dal pagamento delle imposte indirette per i generi di largo consumo;

7) programmazione e attuazione di opere pubbliche che diano un volto moderno alle campagne; in particolare misure per le case coloniche;

8) sviluppo dell'istruzione professionale;

9) sviluppo delle attrezzature sportive e ricreative nelle zone di campagna.

L'Alleanza nazionale dei contadini si è anche occupata dei più recenti sviluppi della politica agraria anche in relazione alla polemica tra Bonomi e Fanfani. La gravità della crisi agraria — si afferma negli ambienti dell'Alleanza — sempre negata ed oggi ufficialmente ammessa, dimostra che non possono bastare i provvedimenti parziali, disorganici e sottoriali — dei quali il piano verde rappresenta l'ultimo esempio clamoroso — a risolvere le difficoltà della agricoltura. Le ragioni del conflitto tra Bonomi e Fanfani, afferma l'Alleanza dei contadini, risiedono appunto nella gravità veramente eccezionale della situazione agricola che comincia a risentire i primi violenti contraccolpi del MEC.

Circa la decisione annunciata dal presidente del Consiglio di convocare una conferenza nazionale sui problemi dell'agricoltura l'Alleanza dei contadini fa rilevare che, pur non avendo nulla da obiettare, allo stato attuale delle cose quello che occorre non è tanto lo studio dei mali della nostra agricoltura, quanto l'immediato inizio di provvedimenti radicali per porvi rimedio, quello che occorre è la volontà del governo di portare avanti una politica nuova e coraggiosa che modificando radicalmente le sorpassate strutture dell'agricoltura italiana la pongа in grado di superare la crisi e di poter competere — eliminando ogni intervento settoriale e propagandistico — sul piano internazionale senza soccombere. Si aprono oggi possibilità nuove — afferma l'Alleanza — per estendere le convergenze nel Parlamento a favore di una nuova politica per l'agricoltura: a questo scopo dovranno contribuire le azioni unitarie dei contadini in corso nelle campagne.

La conferenza stampa di Togliatti alla TV

(Continuazione dalla 1. pag.)

che è la sostanza della democrazia. Questa è la svolta a sinistra per cui noi combattiamo, le nuove maggioranze democratiche unitarie, antifasciste che noi vogliamo alla testa delle amministrazioni locali. Faremo un grande passo in avanti verso la formazione di una nuova maggioranza democratica antifascista alla direzione di tutta la vita nazionale.

Partendo da queste posizioni, noi critichiamo e combattiamo coloro che non comprendono la necessità che il monopolio democristiano del potere abbia fine e che al soddisfacimento di questa necessità fanno ostacolo In giugno, le forze democratiche antifasciste e popolari, sono state unite; per questo abbiamo vinto e l'avventura clerico-fascista è stata stroncata. Queste forze, e prima di tutto quelle della classe operaia e delle giovani generazioni, debbono essere unite anche adesso, anche domani, se si vuol fare opera di rinnovamento democratico. Il voto al Partito comunista è un voto che garantisce che si andrà avanti per questo cammino, che è un cammino di libertà, di democrazia, di progresso economico e di pace

Dopo le dichiarazioni di Togliatti, Granzotto, il quale presiede la conferenza stampa, ha aperto il dibattito, dando la parola a Mangione, della socialdemocratica Giustizia. Si è assistito, a questo punto, ad uno scandaloso episodio, di cui riferiamo in altra parte del giornale la cronaca dettagliata. Il rappresentante del giornale socialdemocratico ha posto a Togliatti una domanda relativa all'operazione Milazzo, chiedendo se il segretario del PCI non ritenesse «immorale» l'appoggio dei voti socialisti e comunisti ad un governo «con la partecipazione diretta dei fascisti». Per giustificare una domanda posta in questi termini, Mangione ha compiuto la incredibile scorrettezza di leggere un testo falso, spacciandolo per un commento che sarebbe apparso sull'Unità dell'11 ottobre. In realtà non una delle frasi citate dal Mangione è comparsa sull'Unità, e il giornalista socialdemocratico lo ha implicitamente confessato leggendo ostentatamente l'ultima pagina dell'Unità, mentre un commento dedicato alla operazione Milazzo (ma non nei termini citati da Mangione) era apparso quel giorno in prima pagina.

Il compagno Togliatti ha comunque risposto alla domanda, posta in termini provocatori e con gestire da comiziante da Mangione.

TOGLIATTI — Attendevo la domanda, collega. Voglio prima di tutto lasciare da parte tutto ciò che si riferisce al Partito socialista. E' vero che nel primo governo Milazzo era presente un compagno socialista, e che il Partito socialista appoggiò, insieme con noi, il secondo governo Milazzo; ma per quanto riguarda il giudizio sulla posizione del Partito socialista, credo che il collega potrà rivolgere la domanda al segretario del Partito socialista, quando verrà a questa tribuna.

Per quello che riguarda il nostro Partito, si commette un errore radicale, si inganna l'opinione pubblica quando si dice che vi fosse una collaborazione col Partito fascista, col Partito monarchico. Questo non è mai avvenuto. Noi demmo l'appoggio al governo Milazzo per motivi che non sto ora a spiegare qui, perché ciò richiederebbe troppo lungo tempo. Ma il fatto e che quegli elementi di partiti di destra che entrarono nel governo Milazzo lo fecero rompendo la disciplina dei loro partiti Tutti ricordano, se hanno letto i giornali, che quando si costituirono i governi Milazzo — il primo e il secondo — piovvero a Palermo Covelli per i monarchici e Almirante per i missini, allo scopo appunto di impedire che vi fosse qualche transfuga dai loro partiti che accettasse di entrare in quel governo. Nonostante questo intervento, i transfughi ci furono; l'operazione quindi, fu semmai una operazione di rottura dei partiti della destra. E se i partiti della destra in Sicilia ricostituirono poi la loro unità, ciò si deve alla DC, che ha stretto un accordo esplicito con tutto il partito fascista, con tutto il movimento monarchico della Sicilia. Questa è la verità Non si può dire cosa diversa da questa.

LA VALLE (del Popolo) — *Lei consentirà che noi tutti qui, insieme a milioni e milioni di radio ascoltatori e telespettatori, stiamo partecipando ad una grande manifestazione di libertà. Lei ha detto però che questa delle conferenze-stampa televisive sarebbe una conquista, una faticosa conquista del Partito comunista, in seguito alle manifestazioni di luglio. Allora si dovrebbe pensare che nei Paesi comunisti, il Partito comunista si affretti, e senza fatica, ad offrire alla opposizione gli studi della televisione e gli altoparlanti della radio. A me pare che nemmeno le sanguinose ed eroiche giornate ungheresi abbiano portato l'accesso delle opposizioni alla Radio. Ci sa dire allora in quali Paesi comunisti l'opposizione può usare della radio e della televisione e possa servirsi della stampa per parlare male dell'intransigente ed oppressivo monopolio del Partito comunista così come lei ha avuto la libertà di fare quando ha parlato a proposito, o meglio, a sproposito, di un preteso monopolio dc del potere?*

TOGLIATTI — Prima di tutto non ho detto che queste conferenze siano una conquista del Partito comunista, ma ho detto che sono una conquista strappata da un movimento unitario che ha richiamato tutta la società italiana, e il governo prima di tutto, al rispetto dei principi della democrazia. Per quanto riguarda le radio degli altri Paesi, non me ne intendo molto, ma so che dalla radio sovietica ha parlato il vice presidente degli Stati Uniti, e non credo che abbia fatto propaganda per il regime sovietico.

GERARDI (dell'Avanti!) — *Vorrei chiedere: come può, l'onorevole Togliatti, che ha avallato tanti compromessi della politica comunista, accusare spesso, nei suoi discorsi, di ambiguità pericolosa la politica del Partito socialista, diretta a sostenere forze democratiche del mondo laico e cattolico che sono disposte non soltanto a rompere col MSI e col fascismo ma anche con le destre nel suo complesso, politica che può considerarsi la sola possibile, oggi in Italia, per attuare una svolta a sinistra?*

TOGLIATTI — Per quel che riguarda i compromessi del nostro Partito, di cui il collega ha parlato in termini spregiativi, bisognerebbe che venissero specificati gli esempi, che caso per caso si dicesse di che cosa si tratta, per mettermi in grado di rispondere.

Per quel che si riferisce al Partito socialista, noi non critichiamo tutta la politica di questo Partito; noi siamo soddisfatti di una parte delle decisioni del Comitato centrale socialista, della decisione di costituire liste di blocco insieme con noi in tutti i comuni fino ai diecimila abitanti nel continente e ai cinquemila in Sicilia, e degli accordi per altre situazioni, che sono stati conclusi con parecchie organizzazioni del Partito socialista. Quello che critichiamo nel Partito socialista, e l'incertezza che esso lascia sussistere riguardo a ciò che farebbe domani se vi fosse l'alternativa fra un governo di blocco con la DC e un governo il quale, invece, si fondasse sopra l'unità di tutte le forze democratiche e popolari, non escludendo il Partito comunista. Noi, cioè, chiediamo al Partito socialista perché non dice chiaramente che è contrario alla discriminazione politica verso il Partito comunista. Noi riteniamo, infatti, che se si vuol veramente fare una politica democratica, se si vuole andare avanti, se si vogliono spostare forze anche cattoliche e dc verso sinistra, questa è la questione centrale che bisogna porre e che bisogna risolvere; fino a che non si pone e non si risolve in modo positivo, come noi diciamo, la questione del ritorno ad una politica di unità, si lascia sussistere un equivoco contro il quale noi combattiamo e che denunciamo nella nostra polemica nei confronti dei compagni socialisti, in forma sempre amichevole.

LUCATELLO (L'Avvenire) — *Il Partito comunista che protesta contro la partecipazione del clero italiano alla battaglia politica in difesa della libertà di religione, approva o respinge l'atteggiamento ideologico e pratico del comunismo ateo che in tutti i Paesi da esso domnati, dalla Russia, dall'Ungheria alla Cina, da più di 40 anni opprime e perseguita ogni religione?*

TOGLIATTI — Per quello che io so, non vi è una persecuzione religiosa in tutti i Paesi che ella ha citato. In Polonia vi è un accordo tra i vescovi e il governo per l'esplicazione dell'attività religiosa, accordo del quale si discute continuamente, sul quale si aprono dibattiti, eccetera. Un simile accordo vi è in Ungheria, in Cecoslovacchia; accordo vi è fra la Chiesa ortodossa, che e la chiesa esistente nei territori dell'Unione Sovietica, e il governo sovietico. Quindi, si tratta in realtà di propaganda anticomunista, e precisamente di quella propaganda che manca di qualsiasi fondamento nella verità delle cose.

VECCHIATO (del Giornale del Mattino) — *E' stato fatto anche qui un certo clamore attorno a qualche candidato entrato nelle liste della DC. Ora risulta che a capo della lista di concentrazione comunista di Ponte Lambro, in provincia di Como, c'è un certo signor Francesco Bosis che è stato arrestato per contraffazione, in concorso con altri, di valori bollati per 56 milioni. Credo sia anche questo un caso che meriti un certo clamore.*

TOGLIATTI — Non so se merita clamore, perché non conosco esattamente il caso; la ringrazio di aver dato questa informazione, perché sulla base di essa io potrò intervenire presso quella sezione del nostro Partito perché, se quel candidato è effettivamente indegno, venga cancellato.

ROSSI (Gazzetta del Mezzogiorno) — *Lei ci ha parlato, nel suo preambolo, di svolta a sinistra; crede lei che la svolta a sinistra, così come la intende, possa avere qualche differenza rispetto alla svolta a sinistra di Nenni?*

TOGLIATTI — Non comprendo bene la domanda; per quello che mi è sembrato di comprendere, se si tratta del contenuto politico, cioè del programma politico, devo dire che finora non ho constatato che fra il programma politico, le rivendicazioni politiche immediate e anche certe prospettive del Partito socialista e le nostre esistano profonde differenze di sostanza. Per questo credo che la svolta, nel suo contenuto politico, vada nella stessa direzione tanto quando ne parliamo noi come quando ne parlano i compagni socialisti.

ALATRI (Paese) — *Onorevole Togliatti, poiché lei nella esposizione ha fatto riferimento ai grandi fatti di luglio che hanno provocato la caduta del governo Tambroni e la successione del governo Fanfani, vuole dirci qual è il giudizio che il Partito comunista dà dell'attività di governo svolta in questo senso appunto dal governo Fanfani, e il giudizio sul programma elettorale della D. C.?*

TOGLIATTI — Per quel che si riferisce al governo, dirò brevemente: si tratta di un governo monocolore dc, con la formazione del quale si è tentato di superare i conflitti che lacerano quel Partito. Per quanto si riferisce all'indirizzo, si tratta di un governo centrista, cioè di un governo che riproduce esattamente quella formula politica che è stata ripudiata dalla DC prima delle elezioni del '58. Vi è una certa minore ostentazione della prepotenza dc negli atti, qualche volta nelle parole, di questo governo, ma essa è in relazione col movimento che vi è stato, con questa rinascita ampia, impetuosa, di spirito democratico, di cui tutti debbono tener conto. Noi poi condanniamo decisamente la politica estera di questo governo. Vi è stato il dibattito alle Nazioni Unite. Il problema era di importanza decisiva per la vita di tutti noi, per l'avvenire del nostro Paese, per le nostre famiglie: ma non abbiamo saputo se l'Italia appoggia le proposte di andare avanti per organizzare il disarmo. L'Italia non ha trovato il modo di dire una sua parola di pace, ed è per questo che noi condanniamo energicamente anche la politica estera di questo governo.

Per quanto si riferisce al programma della DC, se lo si legge lo si trova reticente, perché non parla di ciò che è avvenuto nel mese di luglio, dei problemi che sono sorti da quella situazione; lo troviamo equivoco, perché non dice quello che la DC farà dopo le elezioni. Come si può prendere alla lettera un partito che alza una bandiera, e su questa bandiera c'è un punto interrogativo? Cosa farà la DC? Farà delle giunte di destra? Farà delle giunte centriste? Non lo si sa. Trovo, poi, che è falsa tutta la parte che si riferisce alla lotta per il progresso della democrazia, alla lotta contro il comunismo; trovo che vi sono delle affermazioni nettamente contrarie alla lettera della Costituzione. In questo programma si parla di organizzare un controllo di merito sulle decisioni dei consigli comunali e provinciali, mentre la Costituzione afferma apertamente, nei suoi articoli, che nessun controllo di merito si deve fare; nell'articolo 130 e in uno successivo, si dice che nessun controllo di merito deve esserci. Per questa via il programma arriva persino al grottesco; si legge, per quanto si riferisce alla regione (che in Italia doveva essere istituita dalla fine del '49) che il partito della DC porterà avanti l'attuazione delle regioni. Cioè, non è stato fatto nulla, e in modo veramente grottesco si dichiara che si continuerà a non fare assolutamente nulla.

Noi rivendichiamo l'autonomia, e in questo programma l'autonomia non è difesa; se ne parla con espressioni ambigue, equivoche. A questo proposito vorrei citare un fatto. A Reggio Emilia voi sapete cosa è capitato: sono stati uccisi sulla piazza sei cittadini che avevano moglie e figli, che hanno lasciato vedove e orfani. Il Comune di Reggio Emilia, ed alcuni altri della provincia, hanno votato delle piccole somme di 10, 20, 70 mila lire per aiutare queste famiglie. Interviene il prefetto, che è un organo del governo centrale, e annulla tutte queste decisioni. Questo vuol dire che se un cittadino cade in un conflitto con le forze armate, la sua famiglia deve essere condannata alla miseria. Queste sono enormità che devono finire; bisogna restituire agli organi locali l'autonomia che viene garantita loro dalla Costituzione repubblicana.

PALUMBO (Corriere Mercantile) — *Nella conferenza stampa di martedì scorso il ministro dell'Interno Scelba ebbe a dire che, a suo giudizio, si può votare bene anche senza dare il voto alla DC. Desidero sapere da lei, come capo del comunismo italiano, se ella ritiene che si possa ben votare anche senza dare il voto al Partito comunista, e, in caso affermativo, a quali partiti ella consiglia di dare il voto.*

TOGLIATTI — Le risponderò assai brevemente. Coloro che non vogliono votare per la DC hanno due strade. Primo, non dare il voto alla DC: in questo modo essi votano contro la DC una volta. Ma essi hanno anche un altro modo di votare contro la DC e cioè dando il voto al Partito comunista. Facendo in questo secondo modo, essi avranno votato contro la DC non una, ma due volte.

GIRARDI (del Mattino) — *Vorrei attenermi strettamente all'argomento elettorale e, precisamente, al funzionamento dei Consigli comunali, visto non a scadenza immediata successiva alle elezioni ma nel quadriennio. Il 6 novembre verranno costituiti dei nuovi Consigli comunali che saranno formati da gruppi consiliari di maggioranza e di minoranza. Vorrei sapere da lei: se nelle future elezioni politiche un successo elettorale portasse il Partito comunista alla direzione del governo, i gruppi consiliari di opposizione potrebbero continuare ad avere piena libertà di azione come l'hanno oggi? In questo caso il Partito comunista accetterebbe il principio non solo della pluralità dei partiti, ma della esistenza di una opposizione in un Paese a regime comunista, cosa questa che sarebbe assolutamente nuova e che porterebbe in un certo senso il Partito comunista in una posizione critica verso i Paesi dove oggi esistono regimi comunisti?*

TOGLIATTI — Da quando abbiamo rovesciato il fascismo, abbiamo fatto una esplicita dichiarazione che ci pone sul terreno di uno sviluppo democratico. Abbiamo conquistato la Costituzione repubblicana, in cui i principi democratici sono sanciti, ed abbiamo sempre dichiarato che rimaniamo fedeli a quei principi. Lei mi dice che in altri Paesi non avviene questo. Qui bisognerebbe fare un lungo discorso. L'Italia è un Paese di grandi tradizioni intellettuali e di pensiero. Si potrebbe dire che gli italiani sono stati gli iniziatori della grande scuola moderna dello storicismo: abbiamo avuto Giambattista Vico, Antonio Labriola, Antonio Gramsci, Carlo Cattaneo. Il punto di partenza del pensiero storicista è la concretezza dell'analisi, la realtà. Nell'Unione Sovietica, nella Cina e negli altri Paesi, la rivoluzione socialista si è realizzata nelle condizioni che erano dettate dalle circostanze, dai rapporti di forza, dalla guerra, dall'attacco di tutti i nemici, e così via. Noi siamo stati sotto il fascismo, sotto un regime antidemocratico e antinazionale che ci aveva privati di tutte le libertà (oggi, ad esempio, i fascisti parlano dell'Alto Adige, cioè di quello Alto Adige che essi avevano donato ai tedeschi, quell'Alto Adige che era diventato una provincia dell'imperò tedesco, una provincia del Deutches Reich). Contro quel regime dovevamo lottare con tutti i mezzi, ed abbiamo lottato prendendo anche le armi. Abbiamo conquistato la democrazia, che e una conquista nostra, una conquista del movimento popolare, dei comunisti, dei socialisti, dei democratici avanzati, e anche dei democristiani che hanno opinioni democratiche. Noi siamo impegnati ad andare avanti su questo cammino che la Costituzione repubblicana ci garantisce. Andando avanti su questo terreno noi riusciremo a gettare le fondamenta di una società nuova, basata sulla libertà e sulla giustizia sociale.

Si è conclusa così la conferenza stampa di Togliatti. Resta da segnalare un episodio politico di notevole interesse. Prima di dare la parola ai giornalisti, Granzotto ha reso noto di aver ricevuto una lettera di precisazione da parte di Moro, segretario della DC, a proposito della domanda posta l'altro giorno da Pallotta, dell'Ora di Palermo, a Michelini. La lettera di Moro, letta da Granzotto fra il comprensibile interesse dei giornalisti, nega di aver detto di aver ignorato gli accordi fra la DC e il MSI in Sicilia, ma di aver affermato che «la Direzione Democristiana non ha mai assunto la responsabilità dell'iniziativa con la quale si realizzò un certo accordo che porto alla liquidazione del Governo Milazzo». Per quanto concerne il Governo Tambroni, Moro ricorda di aver detto che quel Governo risultò appoggiato "inopinatamente" solo dai voti fascisti.

Pallotta ha chiesto a questo punto che gli fosse concesso il diritto di replica. Altrimenti, ha detto Pallotta, in questa maniera Moro parla due volte invece di una. Ma Granzotto ha preferito chiudere lo straordinario episodio, che rede Moro preoccupato di precisare di essere stato a conoscenza degli accordi fra la DC e il MSI in Sicilia e altrove.

Rinviata la sessione degli esami di stato

Il ministro della Pubblica Istruzione ha comunicato alla Unione degli studenti universitari (UNURI) che la data di inizio della seconda sessione di esami di stato per l'abilitazione all'esercizio delle professioni è stato spostato dal 7 al 14 novembre prossimo. Lo spostamento della data, che l'UNURI aveva sollecitato presso il ministero la settimana scorsa, è stato deciso con apposita ordinanza del 10 ottobre.

Un telegramma di Togliatti

Antonio Pesenti compie 50 anni

Al compagno on. Antonio Pesenti, che compie oggi 50 anni, il compagno Togliatti ha inviato il seguente telegramma:

«Ricevi le nostre felicitazioni cordiali nella ricorrenza del tuo 50° compleanno.

«Ricordiamo ancora, caro Pesenti, l'anno 1935 quando, giovane professore universitario, usciti clandestinamente dall'Italia per portare al Congresso antifascista di Bruxelles la voce degli intellettuali e dei lavoratori di avanguardia italiani che si opponevano alla guerra di aggressione contro l'Abissinia e conducevano la lotta per la democrazia e il socialismo. Arrestato e condannato a 24 anni di carcere solo dopo 8 anni, alla caduta del fascismo, potesti riprendere la tua attività rivoluzionaria nei vari posti di responsabilità che il partito e la fiducia delle masse lavoratrici ti affidarono al governo e al Parlamento, nello studio e nell'insegnamento marxista dei problemi economici, nella direzione delle lotte popolari. Ti giunga oggi, mentre puoi fare un bilancio lusinghiero di 30 anni di azione antifascista, di sacrifici e di vittorie, il nostro fervido augurio di ottenere sempre nuovi successi nella lotta comune per la pace e il comunismo. — Palmiro Togliatti».

Il compagno Antonio Pesenti

Le speculazioni dei clericali

Nel corso della conferenza stampa del compagno Togliatti alla TV, un giornalista d. c. di Firenze, evidentemente a corto di più seri argomenti, ha tentato una speculazione sulla figura del preteso capolista della lista «Il ponte» di Ponte Lambro, arrestato l'altro ieri come falsario.

A proposito di costui, Francesco Bosis, artigiano tipografo di Ponte Lambro il piccolo comune presso Erba in provincia di Como dove la polizia ha scoperto due giorni fa la succursale di una organizzazione per la falsificazione e lo spaccio di valori bollati, siamo in grado di precisare esattamente i fatti che lo riguardano.

Il Bosis, piccolo artigiano del luogo, risulta ex consigliere comunale per la lista locale di concentrazione denominata «Il ponte», nella quale non è mai stato eletto un comunista, nè il Bosis e mai stato iscritto al PCI o al PSI. Risulta al contrario che qualche anno fa Francesco Bosis è stato presidente della cooperativa operaia di Ponte Lambro retta e dominata dai democristiani del luogo. Le accuse che ora gli sono state mosse dalla polizia per la sua partecipazione alla banda dei falsari hanno tuttavia sorpreso la popolazione del luogo dove egli passava per persona mite e per bene.

Il fatto che il suo nome fosse in testa alla lista del «ponte» per le prossime elezioni è assolutamente dovuto all'ordine alfabetico.